

IL CASO RAISSET

«In azienda non c'è nessuno che non sia stato raccomandato, a partire dal dg che non è certo stato scelto attraverso un concorso»

Cappon: «Di fronte ad accuse indiscriminate e dai toni inaccettabili la Rai ribadisce la piena fiducia nei propri dipendenti e collaboratori»

Berlusconi: «In Rai lavora chi si prostituisce»

Rabbioso dopo la «scoperta» delle intercettazioni. «A chi mi smentisce dico: tiro fuori gli elenchi...»

di Natalia Lombardo / Roma

FANGO «Alla Rai lavori solo se ti prostituisco o sei di sinistra»: con tono sprezzante che offende dirigenti e dipendenti Rai, Silvio Berlusconi reagisce alla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche fra l'ex premier e Agostino Saccà, ex direttore di RaiFiction

che si è «autospeso», ma sul quale oggi sta per piovere dall'azienda una contestazione disciplinare, e poi un provvedimento, anche perché l'indagine interna è in corso. E a Viale Mazzini sono arrivate 1.400 cartelle di intercettazioni telefoniche dalla Procura di Napoli.

Incurante del groviglio di interessi che viene fuori dalle telefonate con il dirigente Rai, (dal «piazza-re» due attrici, di cui una per avere la maggioranza in Senato), alla fiction su Barbarossa per cui Bossi assilla Silvio, fino al sostegno per il progetto Pegasus che Saccà sta creando in Calabria facendolo passare agli investitori come un progetto nel quale c'è la Rai), l'ex premier reagisce con rabbia attaccando la tv pubblica e il direttore generale, Claudio Cappon.

Il padrone di Mediaset sputa disprezzo: «Lo sanno tutti nel mondo dello spettacolo, in Rai si lavora soltanto se ti prostituisco o sei di sinistra», ha detto dopo il pranzo con gli europarlamentari di Fi. Poi rincara la dose: «In Rai non c'è nessuno che non sia stato raccomandato, a partire dal direttore

generale che non è certo stato scelto attraverso una ricerca di mercato o un concorso». Un attacco di cui Cappon è consapevole ma non vuole rispondere in prima persona ma replica con una nota della Rai. In privato però immagina sia dovuto al fatto che «è il direttore generale che decide le sanzioni disciplinari».

Berlusconi affonda con un colpo durissimo: «Non avrei mai immaginato che la Rai, che si comporta da tv commerciale, potesse essere considerata ancora un servizio pubblico e il dirigente che si occupa di fiction potesse essere considerato un pubblico ufficiale». Lui pensava di parlare «all'amico Agostino».

Il Dg Cappon risponde con una nota aziendale: «Di fronte ad accuse indiscriminate e dai toni inaccettabili la Rai ribadisce la piena fiducia nei propri dipendenti e collaboratori, nelle loro capacità professionali e nel loro costante e reale impegno per il miglioramento del Servizio Pubblico radiotelevisivo». Reagiscono anche i diri-

genti dell'Adrai, che difendono i «professionisti seri e competenti» che comunque vanno giudicati ma rispettando chi svolge «il proprio lavoro con onestà e impegno». Se la raccomandazione non scandalizza gran che, a Viale Mazzini ciò che indigna è anche il comportamento servile di Saccà, che

per giunta «gestisce nell'ombra le maggioranze nel Cda», osserva fuori di sé un consigliere. E Berlusconi offende dipendenti e giornalisti, tanto che l'Usigrai potrebbe querelarlo per diffamazione. L'ex premier, in serata, insiste: «Che volete che dica l'azienda? Leggerò le dichiarazioni e replicherò, ma se vogliono tiro fuori gli elenchi...» dei raccomandati. Per lui è stata solo la riparazione «di un'ingiustizia» la pressione per dare la parte alla «sorella di un consigliere comunale di Fi» la parte che le avrebbe sfilato «un'altra persona raccomandata».

L'attacco al Dg sembra un segnale al centrodestra nel Cda, ora tornato maggioranza con il reintegro di Petroni (per il quale Saccà nelle intercettazioni dice un oscuro «io ho rischiato tanto per avere la maggioranza in consiglio»). Berlusconi infatti si propone di «richiamare all'ordine» i ribelli del Cda, Gennaro Malgieri, di An, e la leghista Giovanna Bianchi Clerici, che proprio Saccà denuncia come responsabili di defezioni («per un piatto di lenticchie»). Le nomine di luglio alle consociate Rai, votate dai due insieme al centrosinistra. Saccà, invece, difende Urbani, che lo appoggia nel progetto Pegasus, dai sospetti di Berlusconi: «Urbani fa lo stronzo, no?». Il consigliere di Fi ingoia il rosario: «Stronzo? È un complimento, non un insulto, ho capito prima lo sfaldamento della Cdl».

Urbani: «Stronzo?»

È un complimento,

non un insulto,

ho capito prima

lo sfaldamento della Cdl»



Ansa/Giuseppe Aresu

FNSI

«Dall'ex premier frasi di sconfinata volgarità»

ROMA «Stavolta l'on. Berlusconi ha davvero passato il segno. La rabbia per la diffusione di notizie che confermano le sue pesanti intromissioni nella gestione della Rai lo ha portato a dichiarazioni di sconfinata volgarità nei confronti delle donne e degli uomini che lavorano nel servizio pubblico»: lo dice in una nota la Federazione nazionale della stampa italiana.

«Un comportamento così gretto - continua la nota - non è tollerabile, in un leader politico, nel più importante concorrente di viale Mazzini. Adesso ci sono soltanto due cose che l'on. Berlusconi deve fare: vergognarsi e chiedere scusa.

Queste dichiarazioni, come i contenuti delle intercettazioni sulle vicende televisive, chiamano però in causa anche il governo e il Parlamento: perché, la risoluzione del conflitto di interessi si dimostra una volta di più una vera urgenza, così come una legge che dia finalmente alla Rai l'indispensabile autonomia. Una Rai in cui ci sia spazio per dirigenti di ogni opinione politica, che sappiano mettere però al primo posto la difesa della dignità aziendale e il rifiuto di ogni umiliante subalternità. La Fnsi - è la conclusione del sindacato dei giornalisti - sarà al fianco dell'Usigrai e di tutte le altre organizzazioni sindacali della Rai per ogni iniziativa che riterranno di adottare a difesa dell'onorabilità stessa dei dipendenti».

La Vigilanza dispone: le indagini proseguano

Passa la risoluzione presentata dal capogruppo del Pd Fabrizio Morri, Fi e Lega se ne vanno

/ Roma

Forza Italia isolata: persino An e Udc hanno votato con la maggioranza la via libera alla Rai perché prosegua l'indagine sul caso dello scambio di informazioni sui palinsesti fra dirigenti Rai e Mediaset. È passata ieri in commissione di Vigilanza la risoluzione presentata dal capogruppo del Pd, Fabrizio Morri, e sottoscritta da tutta l'Unione. Forza Italia, isolata, ha abbandonato l'aula seguita dalla Lega, mentre l'unico ad astenersi è stato Antonio Polito, senatore del Pd, in dissenso sull'uso pubblico delle intercettazioni.

Pochi minuti prima che Berlusconi sparasse a zero sulla rispettabilità della tv pubblica, la commissione parlamentare ha affrontato il tema che riguardava il primo filone di intercettazioni per le quali Deborah Bergamini (e solo lei, per ora) è stata sospesa dall'incarico di responsabile marketing.

La risoluzione ribadisce l'autonomia della Rai e del suo management come principio di partenza, invita l'azienda a compiere «il più rapido accertamento dei fatti e delle eventuali responsabilità individuali «di dirigenti e conduttori», nonché «comportamenti lesivi per l'azienda». La

mozione, infine, impegna la Rai a rendere pubblici i dati del monitoraggio politico e sociale dal 2004 ad oggi - estesa al 2007 per valutare anche il governo di centrosinistra - per capire «se vi sia stato un condizionamento esterno sulla produzione editoriale» della tv pubblica.

Il voto unitario è stato un successo, per Fabrizio Morri, dopo mesi di stallo nei quali la stessa maggioranza si è divisa tra chi chiedeva l'azzeramento del Cda o la testa del presidente. Ieri l'Unione si è ricompattata, anche per contrastare Forza Italia: questa ha puntato a rinviare il voto e poi a far mancare il numero legale, nonostan-

te An e Udc cercassero di convincere il forzista Lainati a desistere.

«Forza Italia è isolata, eppure non è una risoluzione giustizialista, ma ribadisce l'autonomia della Rai», commenta Morri, soddisfatto perché «il voto pressoché unanime» sulla vicenda dei condizionamenti esterni sulla programmazione Rai «dimostra la volontà di raccogliere le preoccupazioni dell'opinione pubblica e dei dipendenti sull'autonomia editoriale e culturale del servizio pubblico».

Ad astenersi è stato solo Antonio Polito, contrario a rendere pubblici i dati del 2004-2005 in quanto, secondo il senato-

re del Pd, è «sbagliata e pericolosa la pratica di intentare processi politici sulla base di spezzoni di conversazioni telefoniche». È fa un esempio: «È come se in Parlamento si chiedesse in una mozione di monitorare» posizioni, interventi e voti espressi dai Ds sulla questione delle banche dopo «la pubblicazione delle telefonate tra Consorte e i parlamentari diessini. Sarebbe «una vera e propria caccia alle streghe». Non c'entra molto con la questione Rai, ma per il senatore i rapporti fra dirigenti Rai e Mediaset sono già sotto l'esame della magistratura, dell'azienda e dell'Authority. **nl**

Al Sole-24 Ore il capo del personale diventa caporedattore

Oggi il giornale della Confindustria non sarà in edicola per lo sciopero contro l'incredibile promozione di un manager in redazione

di Luigina Venturelli / Milano

NOMINE SGRADITE Oggi il Sole 24 Ore non sarà in edicola, i giornalisti del quotidiano sono in sciopero per la nomina di un caporedattore sgradito. Il disappunto è comprensibile, il personaggio in questione è stato fino a poco tempo fa il loro capo del personale.

La vicenda, piuttosto bizzarra in sé, diventa addirittura stupefacente alla luce del recente sbarco in Borsa del gruppo editoriale. Una scelta all'insegna dell'innovazione e della trasparenza, che il presidente Giancarlo Cerutti spiegò con la volontà di «rafforzare la qualità dei prodotti e dei servizi

professionali giornalistici» che il gruppo offre quotidianamente alle imprese.

Ma che fa a pugni con l'affidamento di un incarico di grande responsabilità a chi ha svolto per anni mansioni di tutt'altro genere.

Il caporedattore contestato, in effetti, è giornalista professionista. Ma, dopo un'esordio alla redazione di economia italiana del Sole 24 Ore, decise dieci anni fa di abbandonare stress e tensioni della vita giornalistica per passare alla struttura manageriale della società editrice: fece carriera e divenne direttore delle risorse umane. Un percorso professionale limpido e felice, almeno fino all'arrivo del nuo-



vo amministratore delegato Claudio Calabi (ex Rcs) e dei suoi manager di fiducia, destinati a sostituire i precedenti dirigenti del gruppo.

Ma il mercato del lavoro, si sa, vive un momento difficile. E l'ex capo del personale ha fatto valere l'accordo siglato col gruppo dieci anni fa, che prevedeva il suo reintegro in redazione con qualifica di caporedattore in caso di estromissione dal management.

Così è stato: ieri è arrivato l'ordine di servizio dell'amministratore delegato e nel giro di quindici minuti i giornalisti della testata sono entrati in sciopero. Nemmeno il direttore Ferruccio

De Bortoli, cui pure spetterebbe ogni decisione in merito alle nomine e alle promozioni nel corpo redazionale, ha potuto far nulla.

«L'assemblea ha dichiarato uno sciopero immediato dopo la comunicazione del rientro in redazione e contestuale promozione a caporedattore, dell'ex direttore delle risorse umane» recita il comunicato sindacale diffuso nella serata di ieri.

«Il comitato di redazione considera un precedente gravissimo e inaccettabile che vengano decise promozioni nel quotidiano per meriti acquisiti non in redazione bensì in azienda, quando è noto che la confusione dei ruoli non garantisce l'indipendenza dell'informazione».

I toni, prevedibilmente, sono molto

duri: «In questo modo viene confermata, ancora una volta, l'assenza di ogni attenzione verso il capitale intellettuale della redazione che costituisce, insieme all'autonomia, la fonte primaria della creazione del valore nelle aziende editoriali. Fatto ancora più grave oggi che il gruppo si è quotato in borsa».

L'irritazione di De Bortoli resta sotto traccia: «È grave inoltre che l'ordine di servizio sia stato firmato, contro ogni regola anche contrattuale, dall'amministratore delegato e non dal direttore responsabile» conclude il comunicato.

L'assemblea dei redattori, all'unanimità con due soli astenuti, ha conferito al comitato di redazione un pacchetto di tre giorni di sciopero.

VESPA

«La sua non è stata una frase felice»

ROMA «La sua non è certo stata una frase felice per quelli che lavorano in Rai». Così Bruno Vespa commenta le dichiarazioni di Silvio Berlusconi su come si entra in Rai («in Rai si lavora soltanto se si prostituisce oppure se sei di sinistra»).

Il giornalista, che spiega anche di non aver ancora ascoltato la telefonata tra Berlusconi e Agostino Saccà, aggiunge: «ma è anche vero che con questa vicenda abbiamo battuto il record nella violazione delle garanzie e della dignità delle persone». Per quanto riguarda il suo caso personale, di dipendente prima e collaboratore ora, Vespa dice: «Raccomandato? Mi considero fuori gara. Sono entrato in concorso in Rai 40 anni fa. Da questo punto di vista mi considero davvero al di là del bene e del male».

Dice Giovanni Russo Spina, capogruppo del Prc in Senato e membro della Vigilanza: «Sono molto preoccupato per le affermazioni di Berlusconi, la sua reazione rabbiosa e fuori controllo sulla Rai e sull'inchiesta napoletana dopo la pubblicazione dell'audio della sua conversazione con Saccà rasenta l'assurdo».